

IL RISUCCHIANUVOLE

«Allora? Vi muovete? Mica posso stare qui tutto il giorno!».

Francesca e Maria si guardavano intorno, sbigottite. Fino a pochi istanti prima erano nella sala d'attesa del loro pediatra, ora invece si ritrovavano immerse in una nebbia rosa, con davanti una cicogna vestita in giacca e cravatta, un cilindro in testa, seduta a cavalcioni su una scopa, con le ali appoggiate sul manubrio da motocicletta. Le bambine erano incredule: quell'animale stava parlando!
«Non ho molto tempo! Salite o no?».

«Ma... veramente... abbiamo la visita... e poi la mamma», Francesca provò a prendere tempo balbettando.

«Lo sapevo, l'Esimio Gufo Quattrocchi si sbagliava. Non siete le Salvatrici. Arrivederci».

«L'Esimio Gufo Quattrocchi?». Maria si girò verso la sorella più grande. Il gufo era il suo animale preferito e moriva dalla voglia di vederne uno dal vivo.

La cicogna colse quell'attimo di esitazione: «Allora? Salite?».

Francesca non sapeva cosa fare, della mamma non c'era traccia, aveva addosso lo sguardo carico d'attesa della sorella. Alla fine prese la mano di Maria e saltarono sulla scopa.

«Tenetevi forte!», disse la cicogna prima di spiccare il volo.

Il viaggio fu fantastico, la scopa sfrecciava velocissima e l'aria sbatteva forte sulle loro guance, facendole ridere. Uscirono dalla nebbia rosa vicino alla cima di una grande montagna. Una grossa Talpa con un giubbotto di pelle nera e gli occhiali da sole era in piedi su uno spunzone di roccia e teneva in mano il tubo finale di un grosso aspirapolvere con cui stava risucchiando tutte le nuvole dal cielo.

«Ma cosa sta facendo?», chiese Francesca sbigottita.

«Quello è il nostro problema. Andiamo dall'Esimio Gufo Quattrocchi, lui vi spiegherà tutto». La cicogna fece virare la scopa verso il basso in direzione della foresta che stava ai piedi della montagna. Francesca e Maria sentirono il cuore arrivarli in gola. Si fermarono ai piedi di una grossa quercia con una porta nel tronco. Faceva molto caldo.

La cicogna aprì la porta e le fece entrare.

«Esimio Gufo Quattrocchi, le ho portato le bambine».

«Bene bene, le Salvatrici sono arrivate, prego, prego, accomodatevi». Un grosso gufo paffutello sorrideva da dietro gli occhialetti tondi appoggiati sul becco. Aveva indosso una giacca da camera, sopra un panciotto rosso e al collo un papillon sgargiante.

«Vorrei essere più cortese con voi, ma la Signora Cicogna vi avrà già informate del nostro problema, Quindi passiamo direttamente a quello che dovete fare».

«Mi scusi, Esimio Gufo», lo interruppe Maria, «veramente la gentilissima Signora Cicogna ci ha fatto solo vedere una Talpa con gli occhiali da sole che risucchiava le nuvole con un grande aspirapolvere».

«Esatto. Il nostro problema! Quindi sapete già tutto!».

«Mi scusi, Esimio Gufo», provò ad intervenire Francesca, «Noi abbiamo solo visto, ma non sappiamo come stanno le cose».

«Oh, poffarbacco! Dobbiamo subito porre rimedio a questa dimenticanza! Allora, la Signora Talpa Senzocchi si è presentata un giorno sulla cima del monte con questo gigantesco aspirapolvere e ha iniziato a risucchiare tutte le nuvole. Non sappiamo dove abbia preso l'aspirapolvere, ma si sa che il Popolo del Sottosuolo ritrova le cose più incredibili abbandonate dagli umani. Il problema è che se tutte le nuvole spariscono si interromperà il ciclo dell'acqua e il sole farà seccare e ucciderà tutta la nostra foresta. Voi sapete cos'è il ciclo dell'acqua, vero? Lo avete studiato a scuola?». L'Esimio Gufo guardò le due bambine da sopra gli occhiali con sguardo indagatore. Maria e Francesca non amavano molto studiare, ma annuirono convinte perché quell'argomento lo ricordavano bene.

«Bene! Noi siamo sicuri che quegli strani occhiali abbiano confuso il cervello della povera Signora Talpa quindi bisogna strapparli via, così lei ritornerà nel sottosuolo. E qui entrate in gioco voi».

«Mi scusi, Esimio Gufo», fu di nuovo Maria ad interrompere il racconto dell'animale, divertita dalle movenze che aveva nel parlare e dalle facce buffe che faceva quando scopriva qualcosa di nuovo, «ma se lei ha detto che la Signora Talpa è senza occhi, togliere gli occhiali da sole non servirà a niente. Forse dobbiamo trovare un paio di occhi da darle, in modo che si accorga di quello che sta facendo».

«Oh, poffarbacco! Non ci avevo pensato», il saggio Gufo pronunciò di nuovo quell'espressione che piaceva tanto a Maria, «Allora dobbiamo cambiare strategia. Dobbiamo trovare un paio di occhi per la Signora Talpa. Chi potrà mai averli?».

«Non ha detto che il Popolo del Sottosuolo trova un sacco di cose strane? Non potrebbero averli loro?».

«Oh, poffarbacco! Che idea geniale! Potrebbero averli le Formiche. Presto, Signora Cicogna, portate subito le nostre Salvatrici davanti al tunnel per il sottosuolo, io avviserò immantinentemente la Spettabile Regina Formica del loro arrivo. Voi saprete convincerla a cercare nel suo tesoro!».

«Ma noi, veramente...», provò ad obiettare Francesca.

«Basta, è deciso, diamo avvio al piano delle Salvatrici».

In men che non si dica, Francesca e Maria si ritrovarono sulla scopa della Signora Cicogna, di nuovo in viaggio. Sfrecciarono in mezzo alla foresta, dove l'aria si stava facendo sempre più calda, quasi soffocante. Si fermarono davanti ad un buco che si apriva per terra.

Un grosso Lombrico si trovava di fronte a quella apertura e aveva davanti a sé un ingranaggio pieno di leve, una per ogni sua zampa. Aveva in testa un berretto azzurro, come i controllori degli autobus.

«Dove gradiscono andare, lor signore?».

«Noi... vorremmo vedere la Spettabile Regina Formica», rispose Maria tutta impettita, cercando di ripetere le parole del Gufo.

«Avete udienza?».

Le due bimbe si guardarono indecise su come rispondere, poi Francesca disse: «Noi siamo le Salvatrici».

«Oh, allora provvedo subito. Scusate se vi ho fatto attendere».

Le zampe del Signor Lombrico cominciarono a muovere freneticamente le varie leve, fino a quando sopra il buco per terra non comparve la scritta “Sala del Trono di Sua Spettabile Regina Formica”.

«Prego! Potete scivolare nel sottosuolo!», disse serio il Signor Lombrico.

Le bambine si buttarono sullo scivolo che era quasi verticale. Andavano velocissime. Dopo una serie infinita di curve, giravolte e salti nel vuoto, le due sorelle atterrarono in una grande sala del trono, dove una formica gigante con una corona in testa stava seduta su un grande trono, mentre altre formiche con delle lance strette nelle zampe le stavano attorno, guardando con i loro occhi rossi le due bambine intimidite.

«Spettabile Regina Formica, noi siamo le Salvatrici e...», cominciò timidamente Francesca.

«So benissimo chi siete e cosa volete, e non vi aiuterò».

Maria rimase interdetta: «Ma... come? A lei non importa nulla che tutte le nuvole verranno risucchiate e la foresta morirà?».

«Noi viviamo nel sottosuolo, questo non è un nostro problema. D'altronde, quando gli uomini abbandonano i loro rifiuti nel sottosuolo, nessuno se ne preoccupa. E poi voi siete delle umane. Perché dovremmo aiutarvi?».

«Ma non capisce che è tutto collegato? Se muore la foresta anche voi morirete, perché non troverete più nulla da mangiare in superficie. E poi non tutti gli umani sono uguali, ci sono anche quelli che si interessano dell'ambiente, come me e mia sorella».

«E chi mi dice che non state mentendo?».

«Le assicuro, Spettabile Regina, che faremo di tutto per salvare la vostra foresta e ci impegneremo perché gli umani si comportino meglio».

«Quindi voi, quando tornerete nel vostro mondo, direte agli uomini di non buttare più nulla nella natura? Noi non siamo il vostro immondezzaio!».

«Certo, Spettabile Regina Formica, lo faremo sicuramente», risposero in coro le due sorelle.

«Brave, mi avete convinto! La sincerità di un bambino è la cosa più bella che esista. Guardie, andate a prendere gli occhi che cercano le Salvatrici».

«Fatto, Signora Cicogna, abbiamo gli occhi!».

Le bambine saltarono subito sulla scopa volante che le aspettava fuori del tunnel e cominciarono a volare verso la cima della montagna. Anche l'Esimio Gufo Quattrocchi si alzò in volo con loro, poi, con le sue zampe da rapace, afferrò gli occhiali da sole della Signora Talpa e li portò via. Contemporaneamente, Francesca e Maria, in equilibrio sulla scopa e sorrette dalla lunga ala della Signora Cicogna, si sposero in avanti per mettere ognuno un occhio alla Talpa.

Quando riebbe la vista e si accorse di quello che stava succedendo, la Signora Talpa disse dispiaciuta: «Oh, scusate!», spense l'aspirapolvere e si allontanò per tornare nel sottosuolo.

Fu allora che Francesca si accorse di una scritta a caratteri blu sul dorso dell'aspirapolvere che non aveva visto prima, "Indifferenza 2.0", come ad indicarne il modello. La indicò al Gufo che volava accanto a loro.

«Oh, poffarbacco! È un particolare molto interessante. Brava Salvatrice numero 1. Questo vuol dire che l'indifferenza che coltiviamo nelle nostre case verso le tematiche ambientali non ci fa vedere i danni che provochiamo sulla natura. Ora che tornate nel vostro mondo, dovete risvegliare tutte le coscienze per eliminare l'indifferenza e sensibilizzare tutti al rispetto verso l'ambiente. Disarmiamo chi vuole fare danno all'ambiente e cominciamo dai piccoli gesti dentro le nostre case. Ditelo a tutti, mi raccomando!».

«Avanti, bimbe, tocca a noi».

La mamma risvegliò Francesca e Maria che si erano addormentate nella sala di attesa del pediatra. Si guardarono intorno e videro che tutti i personaggi del loro sogno erano disegnati sulla carta da parati di quello studio, Signora Cicogna con la scopa volante, la Talpa con gli occhiali da sole, il Signor Lombrico con il cappellino da controllore, la Spettabile Regina Formica sul suo tesoro. Mancava solo l'Esimio Gufo Quattrocchi.

Il pediatra si affacciò dalla porta, aveva degli occhialetti sul naso, un panciotto rosso sotto la giacca e un papillon sgargiante. Vide le bambine ed esclamò con fare sorpreso: «Oh, poffarbacco!».

Francesca e Maria si misero a ridere. Avevano trovato il personaggio che mancava!